



◆ «L'economia corre, la disoccupazione nel 2003 scenderà ai livelli europei e raggiungeremo il pareggio di bilancio»

◆ «È stato Giuliano Amato a dare il via al risanamento nel 1992, adesso finalmente c'è un clima di fiducia»

◆ «L'aumento del costo della vita è un problema, interverremo per combattere i fenomeni distortivi e speculativi»

## Inflazione, D'Alema: in arrivo nuove misure

### «Decideremo con le parti sociali. Ma il confronto con il sindacato diviso è difficile»

FERNANDA ALVARO

ROMA Una disoccupazione uguale alla media europea e un bilancio in pareggio entro il 2003. Ma, fino ad allora, anzi da subito, controllo dell'inflazione, rafforzamento della crescita, aumento dell'occupazione fino ad a raggiungere i 21 milioni a fine legislatura. Continuando a contare sulla concertazione, «difficile, molto difficile», con un sindacato così diviso. E avendo la pazienza e il coraggio di aspettare i tempi necessari al riformismo e allo sviluppo fondato su qualità e competizione senza invocare «ricette miracolistiche».

Massimo D'Alema, ospite della Uil che festeggia i suoi 50 anni al Palazzo dei congressi dell'Eur, non si sottrae al confronto sui temi posti dal segretario della più piccola delle tre confederazioni sindacali (che ha però 1 milione e 700 mila iscritti). Ma ne approfitta per lanciare un nuovo messaggio di fiducia al Paese perché, dice: «siamo passati dalla stagione delle necessità a quella delle opportunità». E c'è una destra «desiderosa di mettere le mani sul potere in quanto, passato il tempo difficile dei sacrifici e del risanamento, pensa ora di potersene giovare per gestire il tempo più facile della spartizione dei benefici».

Prima di elencare le notizie che rendono possibile un «clima di fiducia, meglio percepito dalle imprese e meno dai consumatori», D'Alema ha riconosciuto in Giuliano Amato l'uomo che nel 1992 ha dato inizio al risanamento: «Più che nominarlo e dargli riconoscimento in un convegno - ha scherzato - l'ho nominato ministro, ministro del Tesoro». Ma, il «clima di fiducia», è offuscato dall'aumento dell'inflazione che il premier considera «un pericolo». Per questo via al confronto tra Governo e parti sociali per combatterla: «Non è vero che siamo stati allegramente incoscienti di fronte all'inflazione. L'inflazione è un male perché colpisce la vita dei lavoratori innanzitutto, ma anche per altre ragioni. Con le parti sociali vogliamo vedere insieme cosa si può fare per contenere gli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio, per combattere fenomeni distortivi e speculativi». Lotta all'inflazione anche con la liberalizzazione dei mercati e concorrenza, ha spiegato D'Alema, più che col controllo delle tariffe «visto che sono poche quelle che possiamo controllare».

Nessuna «allegra incoscienza» rispetto all'aumento dei prezzi, ma nessun cilicio da portare in un momento in cui il Paese può cominciare a correre perché, rileva il presidente del Consiglio, comunque abbiamo l'inflazione più bassa al 1968 e anche il rapporto deficit-prodotto interno lordo non era stato mai così basso dal 1961. Perché entro la fine della legislatura gli occupati saranno 21 milioni (erano 20 milioni e 65 mila nel 1996), perché la crescita c'è («più bassa della media Ue, ma mai era stata così vicina alla media negli ultimi 10 anni») e quel 2,2% contenuto nel Documento di programmazione economica «è da molti considerato sottostimato». E ancora, perché nel 2003 diventano obiettivi possibili il pareggio di bilancio, un tasso di disoccupazione al 9% (l'ultimo dato è 11%, ma secondo il premier può scendere al 10% nel 2000) e una forte crescita economica del Mezzogiorno.

**MASSIMO D'ALEMA**  
«La destra vuole mettere le mani sul potere ora che il paese è risanato»

Risultati raggiunti e obiettivi possibili per i quali il premier chiama in gioco il sindacato attraverso la concertazione: «La concertazione è stata la chiave del successo - dice D'Alema - e sbaglia chi dice che serviva quando bisognava fare sacrifici e che ora non serve più». Ma è possibile concertare con Cgil, Cisl e Uil che negli ultimi mesi non trovano unità d'intenti? «Quando i sindacati non sono uniti la concertazione diventa molto, molto difficile - dice - Soprattutto per un governo che non ha sindacati di riferimento. Allora meglio evitare un incontro che convocarlo e constatare divisioni».

Dunque, appello all'unità delle tre confederazioni, perché la coesione sociale serve alla competitività ed è quindi utile al Massimo D'Alema capo del Governo. Appello all'unità sindacale «perché ci credo», dal dirigente e militante della sinistra italiana. Perché, scherza il premier, qualificandosi come presidente del Consiglio «è prudente aggiungere nel nostro Paese la locuzione pro-tempore». Appello all'unità perché, piuttosto prendere la malattia della frantumazione dalla politica, il sindacato dovrebbe aiutare la politica a guarire.



Massimo D'Alema interviene al 50° anniversario della Uil

Ravagli/ Ap

IN PRIMO PIANO

## Concertazione, il metodo per governare l'Italia

### Come reggerà alla crisi dell'unità sindacale?

ROBERTO GIOVANNINI

È una riflessione un po' amara, quella di Massimo D'Alema sullo stato di salute della concertazione. D'Alema rappresenta una maggioranza di governo e una tradizione politica e culturale che dal 1992-1993 a oggi, attraverso la concertazione e la politica dei redditi, ha di fatto affrontato e risolto nei consensi problemi politici ed economici di dimensioni immani, come il risanamento dei conti pubblici e l'abbattimento dell'inflazione. Senza la concertazione, ripete il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, firmatario del Patto di luglio del 1993, l'architettura della politica dei redditi, ora non ci sarebbe né euro né finanza pubblica in ordine, né tantomeno speranza di crescita e di lavoro nel nostro paese. E chi,

come Silvio Berlusconi nel 1994, ha tentato di far saltare quel sistema, sostenendo - se vogliamo, anche a buon diritto - il primato dell'espressione elettorale e del Parlamento sulle rappresentanze sociali, si è dovuto accorgere che non solo non riusciva a realizzare il suo intento, ma che le rappresentanze sociali potevano agire con successo sulle rappresentanze politiche e parlamentari.

Comunque la si pensi sulla qualità - a sinistra, si dice molto elevata - delle tantissime riforme approvate in questi anni di concertazione, resta il fatto che c'è stata una accelerazione fortissima della «capacità produttiva» del sistema politico e istituzionale italiano. Molto ha contribuito l'esistenza di una serie di «vincoli esterni», che i governi in carica hanno utilizzato per tenere sotto controllo le tradizionali tur-

lenze della politica di partito (o di Palazzo). L'emergenza della bancarotta dei conti pubblici, la frenetica rincorsa ai parametri di Maastricht, le intese raggiunte al tavolo della concertazione con le parti sociali hanno rappresentato ostacoli insormontabili per chi, nella politica, volesse creare problemi o tensioni indesiderate. Il fatto di essere state «concordate con sindacati e imprese» ha garantito a decine di leggi un percorso parlamentare assolutamente tranquillo e veloce.

Dalla trattativa sulla struttura del salario e la scala mobile, iniziata nel 1990, si è arrivati al Patto di luglio del 1993. Un'intesa che ha regolamentato dettagliatamente il sistema contrattuale, i meccanismi retributivi, le linee guida di politica economica e sociale. Tra il '90 e il '93, però, c'è il 1992. I «annus horribilis» in cui crollano insieme si-

stema politico (sotto i colpi di Tangentopoli) ed economico (con il collasso dei conti pubblici e della lira). L'accordo del 31 luglio '92 tra Amato e le parti sociali, siglato in un momento letteralmente drammatico, rappresenta la scoperta che senza il «sì» di sindacati e imprese questo paese non si riesce a governare. E l'intesa del '93, fortissimamente voluta da Ciampi presidente del Consiglio, diventa la consacrazione di questo principio.

Un principio che vede una mutazione nel 1996, con il governo di Romano Prodi. È in questa fase, infatti, che l'Esecutivo favorisce lo sviluppo generalizzato dei cosiddetti «tavoli della concertazione», che su materie di varia natura e a vari livelli territoriali cercano di riprodurre il meccanismo della triangolazione tra politica, lavoro e impresa. Un'espe-

SERVIZI PUBBLICI

## Visco: è urgente completare le liberalizzazioni

Accelerare i processi di liberalizzazione già avviati e liberalizzare i settori del commercio e dei servizi pubblici locali. Questa per il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, la via per riportare l'inflazione sui giusti binari. Il ministro, comunque, non si mostra particolarmente preoccupato, nonostante i sindacati abbiano chiesto ripetutamente al governo di evitare un ulteriore aumento delle tariffe e di intervenire con più decisione sul fronte della benzina. «L'attuale aumento dell'inflazione - ha detto Visco a margine delle celebrazioni per l'anniversario della Uil - è dovuto prevalentemente al caro-petrolio e all'andamento del dollaro. Dal lato delle tariffe, invece, tutto sommato non sono venuti forti impulsi inflattivi. Bankitalia prevede che il prossimo anno ci sarà una caduta sotto l'uno per cento dell'inflazione tendenziale. E se lo dice il governatore è azio che di solito è pessimista, c'è proprio da crederci».

rienza con diverse luci, ma anche tante ombre. Nel 1998, Massimo D'Alema decide di fare del rilancio della concertazione il primo atto del nuovo governo, non più dell'Ulivo, ma di centro-sinistra. E con un pressing forsennato impone la firma del Patto di Natale. Un accordo che in realtà non innova affatto le regole della concertazione: si limita a stabilire una serie di impegni di politica economica a carico del governo, e poco chiede a sindacati e aziende. Le stesse ipotizzate «misure punitive» a carico delle imprese sono come previsto finite nel dimenticatoio.

Vincoli esterni «seri», non ce ne sono più. E traballa anche la concertazione. Le prime conseguenze già si vedono, a partire dal caso della riforma del Tfr. Il dissenso della Cisl rispetto all'ipotesi predisposta dal governo ha provocato un immediato «smarcamento» dei moderati del centrosinistra, che ha comportato e comporterà diversi grattacapi. In una battuta: la fine della concertazione sarebbe un vero guaio per un sistema politico ed economico che - di fatto - è stato progettato da quasi 10 anni per funzionare con la concertazione.

OSSERVATORIO

## E la stampa estera si divide nel giudizio sul premier

KLAUS DAVI

Alla vigilia delle elezioni amministrative, mentre due Poli combattono un'aspra battaglia elettorale per ottenere la vittoria del 16 aprile, il nostro premier torna a far parlare di sé. Dopo una fase iniziale di largo consenso, culminata con la gestione della guerra in Kosovo che ha procurato al premier oltre 50 recensioni positive, i conflitti all'interno della maggioranza e il ritorno dello «spettro dell'instabilità italiana» (Frankfurter Allgemeine) hanno provocato una caduta d'immagine per tutto l'esecutivo.

Inevitabile che l'indice di immagine del capo del governo: + 60, calcolato da Nathan il Saggio, con la supervisione di Mc Cann Erickson Italiana ne abbia risentito, scontando ben trenta punti rispetto a soli sei mesi fa.

D'Alema continua a godere di una certa fiducia dall'establishment internazionale, che vede con preoccupazione tutto quanto può mettere in difficol-

tà l'equilibrio politico dell'Italia. Opinioni di segno positivo giungono dai francesi di *Le Monde* che lo definiscono a più riprese come «la vera stella della politica nazionale» e «l'artefice esemplare dell'incredibile evoluzione della sinistra italiana». La capacità di mediazione e la raggiunta stabilità politica del Paese hanno una diffusa risonanza come, scrive ancora *Le Monde*, «in occasione del suo intervento alla Camera dei deputati per rinviare ogni paragone tra Alleanza nazionale e il partito di Haider».

**LE MONDE SU D'ALEMA**  
«È la vera stella della politica italiana, l'artefice dell'incredibile evoluzione della sinistra»

All'alba delle future elezioni ed in seguito alle polemiche causate dalle allusive alleanze tra il governo Haider e alcune ali della politica italiana, anche la stampa anglo-americana ricorda «la fermezza della linea

del governo D'Alema» (*Financial Times*) evidenziando l'immagine del capo del governo come «un uomo innovatore a capo di una rinnovata coalizione» (*Herald Tribune*), «buon negoziatore», (*The Guardian*) «seriamente impegnato in un intenso rimpasto governativo al fine di renderlo abbastanza solido» (*The Wall Street Journal Europe*).

Ovviamente accanto agli elogi, piovono le critiche e sul fronte spagnolo si alternano giudizi contraddittori. Da un lato, *La Vanguardia* di Barcellona accusa l'attuale presidente del Consiglio di essere «un trasformista come il suo popolo», mentre dall'altro il quotidiano madrilenno *El País* sottolinea «la compattezza del governo D'Alema e la sua nobile coerenza nel portare avanti gli impegni presi». La disparità di giudizio tra la capitale e Barcellona si avverte anche sul quotidiano di Madrid *El Mundo*, che evidenzia come D'Alema sia sicuramente un «personaggio di alta notorietà» come,

aggiunge *El País*, in occasione del primo Congresso dei Ds, «sia stato capace di imporre la sua figura di uomo forte del partito, abile nel mettere insieme gli altri leader, da Veltroni a Cofferati».

Sebbene nel complesso i commenti da parte della stampa estera sul nostro presidente del Consiglio sono favorevoli, non mancano considerazioni critiche. Note negative giungono dalla stampa tedesca che stigmatizza «la freddezza del suo carattere e la sua sup-

**FRANKFURTER ALLGEMEINE**  
«Carattere freddo e supponente, il Premier non riesce a coordinare il governo»

ponenza». Incalza la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* che, inoltre, ribadisce «la mancanza di coordinamento del premier e la disarticolazione dell'esecutivo». Nondimeno, ai commenti riservati dal giornale di Francoforte alla persona, il quoti-

diano finanziario di Düsseldorf *Handelsblatt* aggiunge critiche al governo registrando «seri dubbi sulla volontà di Roma di portare avanti il risanamento dei conti pubblici grazie a una profonda riforma delle strutture, riforma ostacolata dai sindacati».

Ma come avviene in Spagna anche in Germania non c'è unanimità di vedute. Infatti, in contrapposizione a queste critiche emergono voci di consenso che confermano la sostanziale tenuta dell'immagine del premier. È proprio il quotidiano elvetico *Neue Zürcher Zeitung* a definirlo come «un uomo competente e determinato» che «per la propria politica nazionale si merita gli attributi di saggio e moderatore».

Insomma, se D'Alema gode di un indubbio consenso personale e di credibilità, non è così per il suo esecutivo la cui rissosità e lentezza nel realizzare le riforme viene unanimemente stigmatizzata dai grandi giornali internazionali.

FMI

## Koch-Weser: «È falso che voglio ritirare la mia candidatura»

Il candidato tedesco alla presidenza del Fondo Monetario Internazionale, Caio Koch-Weser, la cui posizione sembra molto a rischio vista la forte opposizione degli Stati Uniti, ha dichiarato ieri che la sua candidatura resta in piedi nonostante tutte le difficoltà. In una dichiarazione all'agenzia «Dpa», il sottosegretario alle Finanze ha detto: «La mia candidatura rimane». In alcune anticipazioni sabato scorso del settimanale domenicale *Welt am Sonntag* - subito smentite a Berlino dal ministero delle finanze - Koch-Weser avrebbe detto di volersi ritirare dalla corsa e di voler continuare a dedicarsi al suo attuale lavoro. Ieri, Koch-Weser ha smentito personalmente il giornale: «È totalmente falso», ha detto. A suo dire i suoi colloqui a Washington sono andati «molto bene» e anche il voto preliminare (è uscito primo senza però la necessaria maggioranza assoluta) è stato «molto positivo». Sabato scorso, con la visita del cancelliere Gerhard Schroeder a Porto per colloqui col presidente di turno Ue Antonio Guterres, erano circolate insistenti voci di ritiro della candidatura di Koch-Weser. Fra i nomi alternativi circolati c'è anche quello del ministro del Tesoro italiano Giuliano Amato e dell'ex presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer. Ieri la *Bild am Sonntag* fa anche il nome dell'inglese Andrew Crockett, presidente della International Settlement Bank a Basilea, ma il balletto probabilmente non è finito. Il candidato su cui puntano gli Stati Uniti è Stanley Fisher, ma gli Usa già hanno un loro uomo alla Banca mondiale e pare difficile che l'Europa gli conceda la possibilità di avere un duò alla testa dei due principali organismi economici internazionali. La linea politica del Fmi negli ultimi mesi è stata quella di spingere i paesi in crisi che si rivolgevano a questo organismo per avere dei finanziamenti a difendere strenuamente la linea del cambio e ad adottare politiche di rigore e di austerità. Inoltre il Fmi e il suo precedente presidente Camdessus sono stati accusati di non aver controllato adeguatamente i flussi dei fondi concessi, in particolare nei confronti della Russia.

